

IL RITIRO DI FIDEL

Ufficializzata l'uscita di scena dell'anziano leader malato dopo 19 mesi di convalescenza

Domenica prossima a l'Avana si terrà la riunione del nuovo Consiglio di Stato che dovrà eleggere il nuovo presidente

Castro lascia dopo 49 anni

L'annuncio su Granma: sarò soldato delle idee Bush: ma l'embargo Usa resta D'Alema: ora liberate i prigionieri politici

di Leonardo Sacchetti

LA FINE DELLA CARRIERA politica ufficiale di Fidel Castro è condensata tutta in tre numeri. Quarantanove: gli anni di presidenza del governo cubano e di guida dell'isola caraibica dopo la vittoriosa rivoluzione del 1959. Diciannove: i mesi di convalescenza

in cui Fidel si è curato, ha tentato di riabilitarsi e ha passato le consegne al fratello Raul. Ottantuno: la sua età. Ieri, con un suo articolo pubblicato dal quotidiano cubano e governativo Granma, Fidel ha annunciato la sua volontà di non ricandidarsi alla presidenza del Consiglio di Stato, carica che ricopre dal 1976, dalla sua creazione costituzionale. «Comunico ai miei compatrioti, che in questi giorni mi hanno fatto un grande onore eleggendomi a membro del Parlamento - ha scritto Castro - che io non aspirerò né accetterò - ripeto: non aspirerò né accetterò - la carica di presidente del Consiglio di Stato e di Comandante in capo». Appena tre giorni fa, lo stesso Fidel aveva annunciato, sempre dalle colonne di Granma, la sua volontà «di trattare di un tema mol-

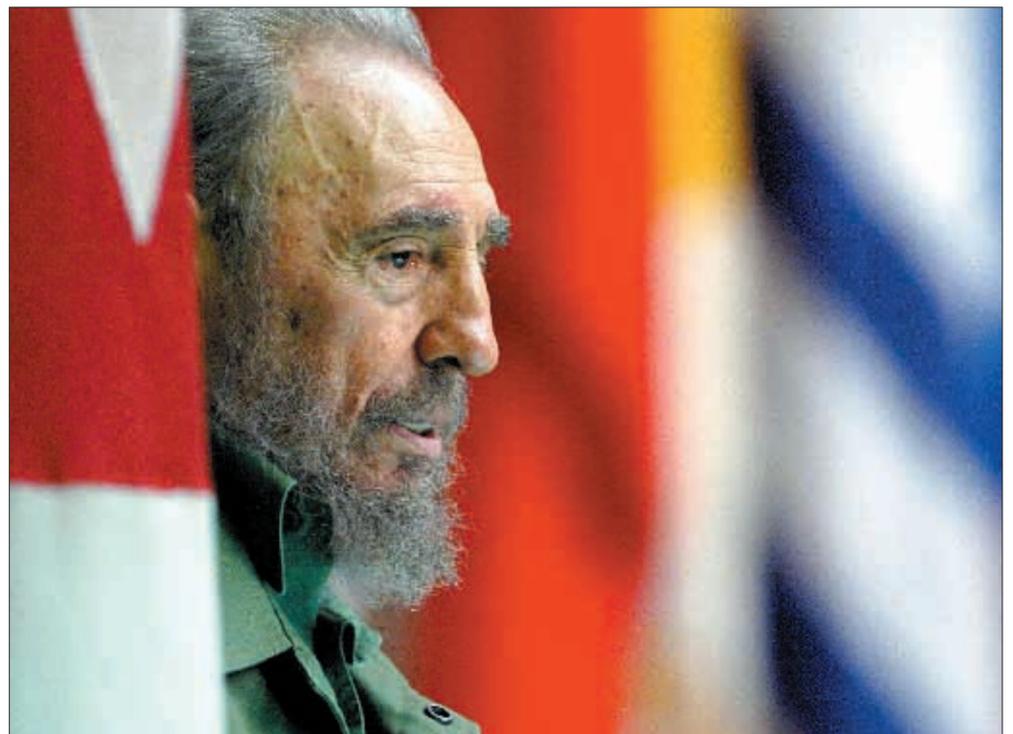
to caro a tutti i cubani». Detto, fatto. Ieri mattina, le edicole de l'Avana sono state rifornite di copie del quotidiano ufficiale che presentava una prima pagina interamente dedicata alla lettera di Castro: un «messaggio del Comandante in Capo» ai cubani. L'ultimo. «Non vi dico addio - è la conclusione della lettera -. Spero di combattere come un soldato delle idee. Continuerò a scrivere sotto il titolo Riflessioni del compagno Fidel. Sarà un'arma su cui poter contare: la mia voce forse verrà ascoltata, sarò prudente». La scelta di Castro arriva a pochi giorni dalla riunione del nuovo Consiglio di Stato, prevista per domenica prossima a l'Avana. In quella sede, i deputati dovranno eleggere il nuovo presidente senza poter scegliere Fidel. I 19 mesi di convalescenza dell'81enne leader sono serviti anche a rilanciare la figura del fratello Raul agli occhi dei cubani e dei vari alleati del regime castrista: a meno di colpi di scena, sarà lui a prendere il posto del fratello.

La decisione di Fidel è maturata nella difficile riabilitazione di que-

Bush

«Il cambio potrebbe aprire un periodo di transizione democratica ma l'embargo resta»

sti mesi e, molto più semplicemente, nella constatazione dell'età. «Era scomoda - ha enfatizzato nella lettera pubblicata ieri - la mia posizione di fronte a un avversario che ha fatto di tutto per disfarsi di me». L'avversario è sempre e solo quello che, di volta in volta, in 50 anni di storia, ha occupato la Casa Bianca a Washington. «Speriamo che questa notizia costituisca l'inizio della transizione democratica a Cuba», si è affrettato a dichiarare il presidente Usa, George W. Bush, senza far



Fidel Castro in una immagine del giugno 2006. Foto di Alejandro Ernesto

HANNO DETTO

Michel

«L'Ue prende atto dell'annuncio e rilancia il dialogo per costruire la democrazia a Cuba»

cenno alla possibilità di togliere il quarantennale embargo sull'isola caraibica. Ma l'avversario, come ammette lo stesso Fidel, è anche quello naturale degli 81 anni: «Parlando di salute, mi sono sempre preoccupato di evitare illusioni al nostro popolo in caso di destino avverso. Non ho mai smesso di ricordare che la mia è una riabilitazione "non esente da rischi". Ecco perché il mio desiderio è sempre stato quello di compiere il mio dovere fino all'ultimo respiro. Questo - conclude Fi-

Moratinos

«Spetta ai cubani decidere il loro futuro, ma la Spagna aiuterà il processo di riforme»

del - è ciò che posso offrire». In quest'ultima lettera, Castro sembra voler evitare che la sua malattia e la sua età possano venire usate dalle due principali fazioni del regime - quella «cinese» di Raul e quella «chavista» dei cinquantenni - nella corsa alla sua successione. È quest'ennesima lotta intestina ad aver spinto ancor più nell'ombra le dissidenze al regime, come la storia di tanti detenuti di cui il ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema, è tornato a chiedere la liberazione co-

D'Alema

«Finita un'epoca Ora il primo passo sia la liberazione dei prigionieri politici»

me «un segnale positivo verso una nuova epoca e una nuova stagione». Proprio in queste ore, il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, arriva a Cuba nel decimo anniversario del viaggio di Giovanni Paolo II. Durante la sua permanenza a Cuba, Bertone incontrerà Fidel Castro e il fratello Raul. E proprio con Fidel è in agenda un incontro di Bertone per lunedì prossimo, giorno in cui i cubani sapranno chi è il nuovo Comandante.

La lettera

«Ma il mio non è un addio»

L'AVANA Ecco alcuni estratti della lunga lettera al quotidiano «Granma» in cui Fidel Castro ha annunciato di voler lasciare il potere. «Lo scorso 15 febbraio vi avevo promesso che nelle mie riflessioni avrei affrontato un argomento di interesse per molti compatrioti. Questa volta le mie riflessioni assumono la forma di un messaggio (...).

Ho detenuto la onorevole carica di presidente per molti anni (...). In precedenza ero stato primo ministro per 18 anni. Ho sempre esercitato la prerogativa di portare avanti l'opera rivoluzionaria con il sostegno di una immensa maggioranza della popolazione (...). Molte persone all'estero hanno pensato che la rinuncia provvisoria alla carica di presidente del Consiglio di Stato che il 31 luglio 2006 ho lasciato nelle mani del primo vice-presidente, Raul Castro Cruz, era definitiva. Raul stesso (...) e altri compagni nella leadership del partito non erano propensi ad accettare che mi fossi privato delle mie funzioni (...).

Preparare il popolo alla mia assenza psicologica e politica è stato il mio primo dovere dopo tanti anni di lotta (...). Il mio desiderio è sempre stato quello di fare il mio dovere fino all'ultimo respiro. Ai miei cari compatrioti che in giorni recenti mi hanno fatto l'immenso onore di eleggermi membro del parlamento, devo dire che non aspiro né intendo accettare - ripeto - che non aspiro né intendo accettare la carica di presidente del Consiglio di Stato e comandante in capo (...).

Ma questo non è un addio. Il mio unico desiderio è quello di combattere come un soldato delle idee. Continuerò a scrivere le mie Riflessioni del «compadre Fidel». Sarò un'altra arma dell'arsenale su cui sarete in grado di contare. Forse la mia voce sarà ascoltata. E io sarò attento».

Stati Uniti-Cuba, un braccio di ferro lungo mezzo secolo

I due Paesi si sono sfidati con la crisi dei missili, l'embargo, i tentativi della Cia di rovesciare Castro

di Roberto Rezzo / New York

CORRE L'ANNO 1898.

Cuba è in guerra per reclamare l'indipendenza dalla corona di Spagna. È il secondo tentativo d'affrancarsi dal giogo coloniale che dura da 4 secoli. Infuria la rivolta ma dopo tre anni di scontri l'esito del conflitto rimane incerto. Sino a quando gli spagnoli commettono l'errore di far saltare in aria la corazzata americana Maine all'ancora nel porto dell'Avana. Gli Usa entrano in guerra al fianco di Cuba e la Spagna è costretta ad abbandonare ogni pretesa sull'isola. I liberatori cominciano subito a farla da nuovi padroni. Un governo militare americano controlla l'isola per tre anni e quando nel 1902 Tomás Estrada Palma diventa il primo presidente, è già in vigore una carta costituzionale che esplicitamente autorizza gli Usa a intervenire negli affari interni cubani. Nel 1903 Washington si assicura con un contratto capestro l'affitto della baia di Guantanamo per insediarvi una base della marina militare Usa. La durata dell'accordo è a

tempo indeterminato e la clausola di risoluzione prevede l'assenso di entrambe le parti. Il prezzo pattuito in monete d'oro è l'equivalente di 4mila dollari all'anno ai valori attuali.

Sovranità limitata. L'agognata indipendenza si rivela una presa in giro e la rabbia dei cubani sfocia nel 1906 in una sollevazione popolare guidata dal patriota José Miguel Gomez. Insurrezione stroncata dai militari americani che riprendono per tre anni poteri totali sotto il comando del governatore Charles Magoon. L'esercito Usa ritorna in forze nel 1912 per stroncare la protesta degli afro cubani. Nel 1926 è in mano a compagnie statunitensi il 60% dell'industria locale dello zucchero e il 95% della produzione agricola. I rapporti tra Washington e l'Avana restano problematici sino a quando gli Usa individuano nel generale Fulgencio Batista l'uomo adatto a mantenere l'ordine e a proteggere i loro interessi. Durante gli anni della sua dittatura gli americani consolidano il controllo dell'economia cubana e l'isola diventa un paradiso per il gioco d'azzardo e ogni sorta d'affari illeciti. Il 22 dicembre del 1946 Lucky Luciano tiene al Hotel

I CANDIDATI ALLA CASA BIANCA

«Gli Usa favoriscono il processo democratico»

WASHINGTON I candidati alla Casa Bianca hanno commentato le dimissioni di Fidel. Per il democratico Obama, gli Usa devono essere pronti a ritirare l'embargo se i leader cubani daranno il via ad un processo democratico. Il senatore ha però sottolineato che l'uscita di scena di Castro è un primo passo ma non sufficiente a garantire la libertà nell'isola. Non esita a parlare da presidente Hillary promettendo che una volta alla Casa Bianca «lavorerò con gli alleati in America Latina ed Europa per spingere Cuba diventare una democrazia». Per il repubblicano McCain, «Gli Usa devono contribuire ad accelerare il processo democratico. Questa transizione è inevitabile. È questione di tempo. E i cubani hanno atteso già troppo».

Nacional un vertice della criminalità organizzata, noto come Conferenza dell'Avana, cui partecipano Al Capone, Vito Genovese, i fratelli Fischetti e una nutrita delegazione di Cosa Nostra con esponenti giunti da New York, Chicago, New Orleans e Miami. A fare da copertura alla storica trasferta un concerto di Frank Sinatra. La rivoluzione cubana inizia ufficialmente il 26 luglio del 1953 quando un centinaio di guerriglieri malarmati si lancia all'attacco della caserma Moncada a Santiago di Cuba. Quelli che non rimangono uccisi sotto il fuoco dell'esercito batista vengono torturati a morte in carce-

re dopo la cattura. Solo un pugno di ribelli sopravvive, tra cui un giovane educato dai gesuiti, Fidel Castro, processato e condannato a morte in tribunale. Sotto pressione della gerarchia cattolica Batista è costretto ad abolire la pena capitale e la sentenza di Castro è commutata in 15 anni di carcere duro poco prima dell'esecuzione. Un vasto movimento popolare spinge il parlamento cubano ad approvare un'amnistia e nel 1955 Castro viene scarcerato. Inizia l'esilio in Messico dove incontra Che Guevara. Rientra sull'isola il 2 dicembre del 1956. Insieme al Che guida una truppa di circa 300 uo-

mini che per due anni dalle montagne della Sierra Maestra tiene in scacco esercito e polizia mentre conquista il sostegno popolare dei contadini. Il 1 gennaio 1959 il generale Batista fugge nella Repubblica Dominicana, poche ore prima che Castro prenda il controllo della città di Santiago. Washington gli ha da tempo voltato le spalle per respingere le accuse di complicità con la mafia. Il giorno successivo i rivoluzionari entrano all'Avana senza incontrare resistenza. Il 16 febbraio 1959 Castro presta giuramento come primo ministro di Cuba.

L'embargo. Le frizioni tra il nuovo regime e gli Usa iniziano con la nazionalizzazione delle imprese straniere. In aprile Castro è a Washington per tentare di rinsaldare i rapporti. Il presidente Eisenhower si rifiuta di riceverlo. Nel 1960 Cuba firma un accordo per la fornitura di greggio dall'Urss e quando le raffinerie americane sull'isola si rifiutano di lavorarlo vengono espropriate. La Casa Bianca rompe le relazioni diplomatiche. Nel 1961 Castro proclama il socialismo a Cuba e stringe rapporti sempre più stretti con Mosca. La Cia sponsorizza un piano degli esuli cubani a Miami per rovesciare Castro; il tentativo fallisce

subito dopo lo sbarco dei controrivoluzionari nella baia dei Porci. Nel 1962 gli Usa decretano l'embargo totale nei confronti di Cuba. Nello stesso anno l'isola dei Caraibi è teatro di una delle crisi più gravi della Guerra fredda quando i servizi segreti americani vi scoprono una base missilistica per vettori a medio raggio su cui possono essere installate testate nucleari made in Ussr. Su richiesta americana Mosca accetta di smantellare la base ma questo non migliora le relazioni tra Washington e l'Avana. Fabian Escalante, per lungo tempo responsabile della sicurezza personale di Castro, conta 638 tentativi della Cia per eliminare il lider maximo. Nel 1980 125mila cubani emigrano legalmente negli Usa. Nel 1994 Cuba e gli Stati Uniti raggiungono un accordo che limita l'espatrio di 20mila cubani all'anno. Nel 1999 il caso di Elian Gonzales il piccolo profugo salvato al largo della Florida conteso tra il padre a Cuba e gli zii a Miami. L'amministrazione Clinton respinge il bimbo a Cuba. Nel 2002 Jimmy Carter è il primo presidente americano, anche se non più in carica, a visitare Cuba. Al rientro in America lancia una campagna per la revoca dell'embargo. L'amministrazione Bush rigetta l'ipotesi.